DOPPIOZERO

Il misterioso â??primo uomoâ?• di Camus

Gianni Bonina
13 Gennaio 2020

Quando Albert Camus scrive *Il primo uomo*, alla fine degli anni Cinquanta, il neorealismo di ispirazione drammatica ha esaurito la sua forza dâ??urto ma sono rimaste le risacche nelle forme del diarismo autobiografico, dellâ??*Ã©ngagÃ©ment* politico, della memorialistica testimoniale mentre la temperie esistenzialista si precisa sempre piÃ¹ in una ipertrofia dellâ??io intesa non a scavare ma a macerare lâ??animo umano. Il giorno in cui muore in un incidente stradale, il 4 gennaio 1960, Camus Ã¨ nel pieno della sua opera di introspezione perchÃ© porta sempre con sÃ© il manoscritto al quale sta lavorando, ancora ben lontano dallâ??essere in veritÃ concluso e tuttavia giÃ definito nel titolo, il â??primo uomoâ?• assumendo non solo il senso piÃ¹ manifesto di una rappresentazione del tema dellâ??infanzia e dellâ??adolescenza (uno dei cardini del realismo mitico di cui in Italia Vittorini Ã¨ stato il principale artefice), ma sottendendo nel percorso del giovane che diventa adulto anche il prototipo di quellâ??â??uomo in rivoltaâ?• teorizzato dallâ??autore franco-algerino nella sua dottrina della salvezza dallâ??assurditÃ del mondo. SicchÃ© *Il primo uomo* (ripubblicato ora da Bompiani nel sessantesimo anniversario della scomparsa con la traduzione del 2001 di Ettore Capriolo, pp. 312, euro 14) integra sotto la specie narrativa *Lâ??uomo in rivolta* e si pone nello stesso tempo a suggello di una parabola tesa sin dallâ??incipitario *Lo straniero*, quasi a coronare il compimento di unâ??attivitÃ letteraria e della vita stessa, proponendosi come testamento morale di un intellettuale sempre a metÃ tra narrazione e interpretazione.

Entro questa prospettiva, se *Lo straniero* Ã¨ stato il vangelo di professione della estraneitÃ dal mondo assurdo, *Il primo uomo* appare, a conclusione di un ciclo, lâ??epistola di riappropriazione di quel mondo, ancor piÃ¹ giovanile e intimo perchÃ©, in unâ??Algeri catafratta e incantata, lâ??uso della prima persona si serve qui di una impersonalitÃ intesa a rendere piÃ¹ proprio e identitario un racconto che Ã¨ soprattutto una confessione. Solo in un caso, parlando dei piatti che vengono annusati secondo una tradizione algerina, scrive: Â«Mi fanno ridere gli etnologi che cercano le ragioni di tanti riti misteriosiÂ». Ma si tratta sicuramente di una distrazione, o forse di uno svelamento, perchÃ© Camus ha fatto di Meursault un Jacques Cormery nel quale egli traluce molto di piÃ¹, pur con le riserve che vedremo, nella sua epifanica, coraggiosa e generosa propensione a rivelarsi il bambino poverissimo e felice che Ã¨ stato, figlio delle Â«divinitÃ indifferenti del sole, del mare e della miseriaÂ», discepolo della *pensÃ©e de midi*, il pensiero meridiano alla cui legge ha informato la propria educazione civile. Le analogie tra i due romanzi sono evidenti, quasi ricercate: lâ??autore divenuto adulto torna ad Algeri in un viaggio circonfuso nello spirito del *nostos*, per i funerali della madre in *Lo straniero* e per ritrovare tracce del padre in *Il primo uomo*.

In entrambe le occasioni la riscoperta del proprio mondo sorregge anche lâ??avvistamento di sÃ© dentro quel contesto ormai perduto, ridestando lâ??Â«angoscia gioiosa al pensiero di rivedere AlgeriÂ» e risentendo sulla pelle il caldo che Â«cuoceva le strade asciutte e polveroseÂ» nel bianco opalescente e diafano di un paesaggio torrido che porta Meursault allâ??omicidio e Jacques Cormery a essere Â«tranquillamente mostruosoÂ»: tale che Veillard, il colono della fattoria dove Jacques pensa di essere nato, puÃ² dire che Â«gli uomini sono tremendi, specie sotto un sole feroceÂ». In questa mostruositÃ tutta da interpretare

agisce il fattore letterario che muove lâ??ultimo Camus, addetto a fare di Cormery un doppio di sÃ©, non un altro straniero, ma inaspettatamente un nuovo mostro. In una nota cosÃ¬ appunta: Â«Bisognerebbe sottolineare di piÃ¹ sin dallâ??inizio il lato oscuro di JacquesÂ». E in un richiamo dei cosiddetti â??Fogliâ?•, posti in appendice come paralipomeni, scrive: Â«Non si puÃ² vivere con la veritÃ â?? â??sapendoâ?•; chi lo fa si distacca dagli altri uomini, non puÃ² piÃ¹ condividere in nulla la loro illusione. Ã? un mostro â?? ed Ã¨ questo che sono ioÂ».

Il progetto di Camus Ã¨ del tutto *in progress* quando muore, per modo che non puÃ² dirsi che abbia lasciato unâ??incompiuta giacchÃ© ci Ã¨ invero rimasto un manoscritto incompleto, fermo ai due soli capitoli relativi allâ??infanzia e allâ??adolescenza, ma destinati a svilupparsi almeno fino alla guerra di liberazione algerina di cui câ??Ã¨ traccia nellâ??Appendice. Sicuramente Ã¨ a questo futuro stadio che Jacques Cormery avrebbe assunto una personalitÃ propria diventando un personaggio autonomo, non piÃ¹ trasposizione fedele dellâ??autore.

Ma non lo sapremo mai per certo. NÃ© quando muore lo sa lo stesso Camus, che non ha chiara la natura di mostro che Jacques dovrebbe in seguito adottare, se non in riferimento a un delitto che gli imputa e che ritroviamo in Appendice: quello di uno dei fantomatici â??inseguitoriâ?• di cui Jacques Ã¨ preda durante la fuga dalla redazione clandestina, circostanze che al manoscritto sono ignote, come tali sono anche personaggi quali Wanda e Saddok, tutti da venire. Jacques gli squarcia la gola e lo uccide Â«folle di disgusto e di furoreÂ» (*furore* Ã¨ il termine che Camus associa sempre al sole e agli effetti del caldo), non diversamente da quanto nel manoscritto riferisce di aver visto da giovane fare realmente a un parrucchiere che mentre radeva un cliente, Â«gli aveva tagliato la gola con un colpo di rasoio, e lâ??altro, sotto quel taglio delicato, aveva sentito solo il sangue che lo soffocava, ed era uscito, correndo come unâ??anatra sgozzata male, mentre il parrucchiere, immediatamente bloccato dai clienti, lanciava urla forsennate â?? come il caldo stesso in quelle giornate interminabiliÂ». E proprio unâ??anatra, anzi una gallina, da bambino Jacques aveva visto sgozzare alla nonna ricevendone uguale sconcerto.

ALBERT CAMUS
IL PRIMO UOMO

CLASSICI CONTEMPORANEI BOMPIANI

TRADUZIONE DI ETTORE CAPRIOLO

Echi, rimandi, evocazioni, impressioni dal vero: tra autobiografia e spirito di denuncia dei mali del suo tempo, Camus coltiva un progetto di libro che ci appare misterioso e disforico. Quel che leggiamo Ã¨ un cartone preparatorio e non un romanzo: una bozza che senza dubbio prefigurava ben diverso svolgimento e che ci appare come una bella dama colta nella sua toilette anzichÃ© ammirata in salotto nella sua *mise*. La congerie di chiose che costellano il manoscritto provano che Camus era ancora lontano, sebbene febbrilmente impegnato nella sua ricerca, da unâ??idea consolidata del romanzo-trionfo. Nelle note che la figlia Catherine ha sistemato in appendice, decidendo nel 1994 di pubblicare il testo cosÃ¬ come lo aveva trovato, forse tradendo la volontÃ del padre, leggiamo propositi inattesi e rivelatori: Â«Il libro deve essere incompiuto. Es.: â??E sulla nave che lo riportava in Francia...â?•Â»; Â«Lâ??ideale sarebbe che il libro fosse scritto alla madre, da un capo allâ??altro â?? e si scoprisse solo alla fine che lei non sa leggere â?? sÃ¬, sarebbe questoÂ». Bastano questi soli elementi a dimostrare che Camus fu sorpreso dalla morte nel mezzo dellâ??opera da fare e privo di certezze sul da fare. Lâ??autore sarebbe tornato certamente anche sul testo e forse per stravolgerlo, ma quantomeno per uniformare i nomi dati per esempio alla madre, prima Lucia e poi Catherine, allo zio, chiamato Ernest e poi Ã?tienne, e poi al maestro di scuola che da Bernard assume quello vero di Germain.

Quanto si puÃ² ipotizzare, incrociando note e testo provvisorio, Ã¨ che Camus pensasse a unâ??opera-mondo nella quale fosse possibile riconoscere lui e la sua circostanza, lâ??Algeria natale e immagata negli eventi che dalla Grande guerra â?? e prima ancora dallâ??arrivo dei coloni francesi agli inizi dellâ??Ottocento â?? portano allâ??indipendenza lungo unâ??epica di storia europea e di vita familiare. E se allora una sottile differenza Ã¨ percepibile tra *Lo straniero* e *Il primo uomo*, essa Ã¨ proprio nello sguardo dellâ??autore che passa da un individuo posto di fronte allâ??assurdo a una famiglia â??in rivoltaâ?• che cerca il riscatto e lo ottiene nel successo conseguito da uno solo, un successo non merito personale di Jacques ma frutto dei sacrifici compiuti dalla nonna, dalla madre, dallo zio e da un caro insegnante, del quale in conclusione la curatrice riporta unâ??accorata lettera in risposta a unâ??altra altrettanto autentica di Camus di sentito ringraziamento.

Câ??Ã¨ tuttavia un labile indizio a gettare qualche luce sulla genesi del romanzo, laddove Camus, riguardo â??lâ??incidente dello scaricatoreâ?• di cui nulla perÃ² ci dice, appunta in nota di ripromettersi di vedere il diario. Dunque esisteva un diario come *Ur-text* nel quale lo scrittore trascriveva da ragazzo i fatti principali e dal quale *Il primo uomo* ha tratto fondamento? Ed Ã¨ stato questo diario riesumato a indurre il quarantenne Albert a ripercorrere la sua infanzia ad Algeri â?? tornandoci adulto (come giÃ Vittorini negli anni Trenta torna a Neve dalla madre, preda di analoghi â??astratti furoriâ?•) in un viaggio che Ã¨ una *quÃªte* esistenzialistica â?? e con essa quella dei suoi nonni e dei genitori? Camus pensava per certo a un diario che non fosse perÃ² incompiuto ma sospeso, come legato a un misterioso presagio che vedesse Jacques in mare tra lâ??Algeria e la Francia, senza perÃ² lasciare segnali che inducano oggi a guardarlo come un mostro. Quale mostro poi? E in che misura da vedere entro una chiave autobiografica? Cosa insomma si preparava a rivelare o a raccontare Camus?

In mancanza di possibili risposte e alla ricerca di significati di fondo circa unâ??operazione letteraria cosÃ¬ complessa e tutto sommato oscura, non resta che lâ??aruspicina dei presagi di cui il testo Ã¨ certamente profilato: quello della morte innanzitutto, che Camus sente come incombente e immanente sui suoi parenti che Â«vivevano ora nellâ??imminenza della morte o, in altre parole, sempre nel presenteÂ»; quello della fuga, da una immaginaria redazione di giornale come pure da Parigi per lâ??Africa, gustando ogni volta Â«una sorda esultanza, un allargarsi del cuore, la soddisfazione di chi Ã¨ riuscito a evadere e ride ricordando le facce dei secondiniÂ»; quello della svolta politica che Ã¨ annunciata dallâ??attentato terroristico cui Jacques assiste, talchÃ© Gianni Amelio, trasponendo nel 2011 il libro in un film, parla di Â«intervento

potente di un grande scrittore sulla tragedia del proprio Paese e del proprio tempoÂ»; quello ancora dellâ??identificazione con il padre perduto, da cercare nei luoghi e nelle persone che sono rimasti, nellâ??intento di dissotterrare le radici di casa.

Quando nel â??53, allâ??etÃ di quarantâ??anni, Jacques-Albert torna ad Algeri, nel â??quartiere fulvoâ?• incendiato dal sole dove Ã¨ cresciuto, la decisione che prende Ã¨ dovuta alla visita che rende alla tomba del padre caduto nella battaglia della Marna e sepolto nel cimitero di Saint-Brieuc, dove scopre che Ã¨ morto a ventinove anni, a unâ??etÃ di gran lunga inferiore alla sua, dimodochÃ© Ã¨ un uomo fatto quello che va a trovare il padre ragazzino nel giro di un effetto di straniamento che pervade lâ??intero libro, uno straniamento ricercato e insistito da parte di un uomo per tutta la sua breve vita rimasto straniero a se stesso. Come immaginando di dover morire presto, di tubercolosi perÃ² e non certo in uno scontro stradale, Camus si addice a mettersi allo specchio nello sforzo di riconoscersi e scrive un libro alla Svevo e *Ã la* Proust, primonovecentesco, come cura psicoanalitica per vedersi nudo e soprattutto non piÃ¹ straniero nÃ© in Francia nÃ© in Algeria, nÃ© come figlio nÃ© come fanciullo e poi come uomo.

Forse *Il primo uomo* doveva rimanere in un cassetto perchÃ© ci dÃ un Camus che non vediamo intero, sennonchÃ© costituisce un atto anagrafico che porta non tanto a visitare la sua officina letteraria e scoprire come componeva le sue opere, quanto a sorprendere la pena e lo strazio che promanano da un tentativo a metÃ di uscire dallâ??abito di un arcano e imperscrutabile mostro in figura di spettro. Lâ??assurdo Ã¨ invecchiato come una malattia cronica ed Ã¨ diventato assillo. Contro di esso e non contro unâ??altra autovettura Ã¨ andato a scontrarsi e morire lo scrittore dellâ??indicibilitÃ del mondo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO